

ELZEVIRO

QUANDO L'EREMO È IN MEZZO ALLA GENTE

ROBERTO L. ZANINI

Nella storia della Chiesa gli eremiti hanno spesso assunto le funzioni della "città sul monte", come nella visione di Giovanni in cui la Gerusalemme celeste «non ha bisogno della luce del sole perché la sua lampada è l'Agnello» (Ap 21,23). Gesù stesso, del resto, aveva spiegato ai discepoli «non può restare nascosta una città sopra un monte... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16). La vicenda di sant'Antonio Abate è in questo senso paradigmatica: più si ritirava in preghiera nel deserto, più veniva raggiunto da persone che vedevano in lui una guida e da lui cercavano consigli e miracoli. È accaduto lo stesso a san Francesco di Paola (1416-1507) mille anni dopo. Lui, che aveva fatto dell'eremitaggio, della preghiera e dell'astinenza quaresimale il suo stile di vita, scopre ben presto che il vero eremita non è mai solo. Anzi, più la sua vita entra in sintonia con Cristo più si trasforma in un faro visibile da lontano, in una sorgente alla quale tutti vogliono attingere. Lui mostra chiaramente che si può essere eremiti anche in mezzo alla gente, che si può essere poveri e umili anche se si abbandona uno sperduto romitorio calabrese per andare a vivere alla corte del re di Francia. La fedeltà in qualunque contesto a quello stile di vita, accompagnata da umiltà e accoglienza, si trasforma anzi, e

molto presto, nella capacità di diventare un autorevole riferimento anche per i potenti. Non a caso Francesco di Paola diventa amico, confidente, consigliere e direttore spirituale di tre re come Luigi XI, Carlo VIII, Luigi XII, di una reggente come Anna di Beaujeu, di una regina ripudiata come Giovanna di Valois. Tutto questo semplicemente esercitando la vocazione e l'arte del silenzio imparata dall'esempio di Gesù davanti ai potenti. Perché il silenzio è spesso capace di parlare più delle parole e più di queste può giungere al cuore del più arido degli interlocutori. Perché il silenzio non prevarica, il silenzio interroga e al silenzio ogni interlocutore (una volta solo di fronte a esso) può rispondere con le parole del suo cuore. Tutto questo emerge, e bisogna rendergliene merito, dalla lettura di *Francesco di Paola, un eremita nel mondo*, scritto da Paolo Rodari per Rubbettino (pagine 102, euro 12). Non siamo di fronte a una ponderosa biografia o a un rigoroso testo storico come già tanti ne sono stati scritti, anche di recente, su questo grande santo. Si tratta però di un libro che giunge al cuore della santità di Francesco, mostrandola per quello che è, nella sua radicale semplicità cristiana. Una semplicità

accessibile a tutti, nella quale si colloca sia l'idea di eremo e di eremitaggio, sia quella di silenzio. E non si cada nell'inganno di supporre che all'epoca di Francesco fosse più facile, perché la corte di Francia dove ha vissuto per vent'anni non era meno ricca, meno rumorosa, meno affollata e meno densa di tentazioni di quanto lo sia l'odierna società. Si può dire anzi che la popolarità di cui ancora oggi gode Francesco di Paola sia il frutto di una vivissima attualità. Non solo perché gli eremiti cristiani sono da qualche

tempo tornati in auge e se ne contano di sempre più numerosi (dal 5 all'8 ottobre celebrano il loro convegno biennale alla Certosa di Pesio). Ma anche perché alcune tendenze di oggi come l'ambientalismo, la dieta vegetariana e persino vegana (con la rigorosa astinenza dalla carne, dal pesce, da uova e latticini), la conoscenza delle erbe e la fitoterapia facevano parte integrale dello stile ascetico di Francesco. La sua vita ci mostra che tutte queste cose sono umanamente possibili se la loro pratica non diventa ideologica, se non è esibizionista, se non si riduce ad arido comportamento

salutista, se, soprattutto, non si trasforma in un'ideologia integralista, perché la verità di Francesco, così come quella di Gesù, non è mai oppositiva, non è mai critica con chi si comporta diversamente, ma essendo fondata sull'amore, accoglie sempre e sempre prevede eccezioni e adattamenti in funzione delle capacità di ognuno

(in questo lasciava libertà ai suoi frati). Francesco non si astiene dalla carne, non è vegetariano perché in questo modo può godere di migliore salute o perché è un animalista, Francesco vive in quel modo perché ha sperimentato che lo stile dell'astinenza quaresimale gli consente di vivere in sintonia col suo Dio e con il creato, riuscendo così ad accogliere in lui tutte le grazie dello Spirito. È da questa sintonia che nascono gli straordinari eventi miracolosi che lo rendono una luce in tutta

Europa. E, per affiancare un'altra lettura a quella proposta da Rodari, non stupisce che una giornalista attenta e sensibile alle cause degli ultimi come Rosalba Baldino abbia pensato di utilizzare il famoso miracolo che vede Francesco attraversare lo Stretto di Messina sul proprio mantello steso sul mare costruendoci su una deliziosa parabola (*I cristalli di Francesco*; Falco, pagine 76, euro 10) per bambini. È così che nelle sue pagine un piccolo migrante naufrago nei nostri mari viene salvato da un vecchio frate dalla lunga barba, che accoglie gratuitamente sul suo umile natante per fare rinascere alle radici autentiche della civiltà europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro di Paolo Rodari dedicato a san Francesco da Paola ci richiama al nocciolo della questione: l'eremita non è fuori dal mondo, anzi. In sintonia con Cristo diventa un faro visibile anche da lontano, una sorgente a cui tutti possono attingere

